NEWSLETTER
FiloRosso
Il mensile di FES Italia: idee, dialogo, futuro.



Non è il Parlamento ma il gioco della sedia

Parlamentari in prestito secco, come nelle migliori serate di calciomercato estivo

Di Luca Bagnariol

Pensavate di esservi liberati di lei, eh? E invece no: anche dopo la sua approvazione, la legge elettorale continua a dominare lo scenario politico italiano — solo perché parlare di manovra di bilancio a novembre è affrettato, visto che il testo subirà modifiche fino al 31 dicembre.

Mentre nel Paese da Nord a Sud infiammano le proteste contro il carovita e città come Milano iniziano a sperimentare il fenomeno dei *riots* dei giovanissimi, in

Parlamento ci si barrica per concentrarsi sui veri problemi del Paese: il numero di firme da presentare in ogni circoscrizione per correre alle prossime elezioni.



La pacata reazione del governo alle proteste degli autotrasportatori che hanno paralizzato il Sud Italia per settimane? Tirare fuori il classico stereotipo dei “meridionali mafiosi”, senza uno straccio di prova da parte del ministero degli Interni. Oh, meno male che gli autotrasportatori sono un bacino elettorale fondamentale per Fratelli d’Italia: pensa se votassero a sinistra come verrebbero trattati.

Uno dei punti più critici del testo approvato lo scorso ottobre è proprio la richiesta di 6.000 firme a circoscrizione elettorale ai partiti privi in questo momento di rappresentanza o di un gruppo in Parlamento (4.500 in più rispetto a quanto previsto dal *Rosatellum*). Una richiesta spropositata, che ha messo in seria difficoltà tutta una serie di formazioni politiche minori, da Progetto Civico a Rifondazione Comunista.

Come risolvere un problema che poteva essere tranquillamente evitato leggendo bene il testo dello *Stabilicum* ed accorgendosi dell'infattibilità della norma? Semplicemente rifugiandosi in una grande specialità della politica italiana: i cambi di casacca.

In questi giorni, i partiti maggiori stanno "mandando in prestito" alcuni loro parlamentari per garantire alle formazioni minori la possibilità di correre alle prossime elezioni, dove ogni 0,X% concorre al raggiungimento del premio di maggioranza previsto dallo *Stabilicum*. In quello che sembra un ultimo giorno di calciomercato invernale — con tanto di contratti da lanciare sotto le porte dell'Hotel Sheraton di Milano —, oggi vi raccontiamo alcuni dei più surreali scambi di questi folli giorni.

Il virologo comunista

Andrea Cristanti passa in prestito secco dal Pd a Rifondazione comunista

Aprendo le pagine dei giornali lo scorso mese, molti di voi avranno provato un certo senso di nostalgia nel rivedere comparire sulle pagine di politica interna il simbolo della Falce e Martello. Allo stesso tempo, molti di voi avranno provato un brivido freddo lungo la schiena nel vedere il volto associato a quel simbolo: quello del virologo **Andrea Crisanti.**

L'uomo ovunque della pandemia di Covid 19; presenza onnipresente nei talk show d'opinione tra marzo 2020 e maggio 2022; eletto al Senato come capo circoscrizione Europa con il Partito democratico nel 2022. Al già lungo curriculum del medico, ora va aggiunta una nuova voce: reincarnazione di **Palmiro Togliatti**, chiamato a salvare il comunismo italiano.
Il suo nome è stato scelto dal Pd per venire incontro al segretario di Rifondazione comunista **Maurizio Acerbo**, uno dei partiti che si sarebbe schiantato contro il muro delle 6000 firme. E come ha deciso di ringraziare il segretario di Rc? Trascinando tutto il Campo largo in una polemica sul sostegno ad Hamas, ovviamente.



Ingresso nella competizione elettorale a gamba tesa come il peggior Felipe Melo negli anni dell'Inter.

Commentando su X la vicenda di Youssef Siher - il ricercatore fermato dalla Procura perché indicato come mente del Movimento 17 ottobre, per poi vedere il suo arresto non convalidato dal Gip per insussistenza di accuse e prove -, Acerbo ha candidamente chiesto se "fosse reato inneggiare ad Hamas". Frase che non solo ha scatenato le inevitabili polemiche del centrodestra e dei suoi quotidiani, ma che ha creato forti malumori anche all'interno dello stesso Campo largo. "Gli abbiamo prestato pure un senatore a questo fenomeno", ha commentato sarcasticamente su X il senatore dem **Filippo Sensi**, tra i volti principali dell'ala riformista del partito. In un'intervista rilasciata al *Foglio*, l'ex portavoce di Palazzo Chigi ai tempi di Matteo Renzi ha rincarato la dose: "Su Hamas Acerbo ha pestato un merdone, il Campo largo non può imbarcare tutto". Frase che rispecchia gli umori degli altri riformisti dem, ma all'orizzonte non sembrano esserci clamorose uscite dal partito.

Fortunatamente è intervenuto lo stesso Crisanti a calmare le acque. Sempre al *Foglio*, l'ex virologo ha parlato di "polemica sterile", per poi puntualizzare: "E' una questione dei palestinesi scegliere i propri rappresentanti. Se fosse Hamas, se lo hanno deciso loro, ben venga. Ma penso a una Hamas rinnovata, quella di oggi la considero un'organizzazione terroristica".

Un pompiere che cerca di spegnere un incendio con il cherosene.

L'Anti-Vannacci arriva da Sud

La nuova popolarità di Cateno De Luca

Se avete comprato un giornale o acceso la televisione nell'ultimo periodo, vi sarete accorti che gli spazi dedicati alla politica ospitano con sempre maggiore insistenza un nuovo personaggio: l'ex sindaco di Messina **Cateno De Luca,** segretario del partito Sud chiama Nord. Con una trattativa lampo, il buon Cateno si è assicurato i servizi di **Luca Sbardella**, capogruppo meloniano in Sicilia e uomo fidato di **Giorgia Meloni,** e di **Manlio Messina**. I due deputati si sono uniti all'unico eletto del partito, **Francesco Gallo**, per formare una componente parlamentare nel gruppo misto e garantirsi una via di fuga dal muro delle 6000-7000 firme richieste dallo *Stabilicum*.

Nei sondaggi, Sud chiama Nord fatica a superare la soglia dell'1%, ma dal momento della chiusura dell'accordo Cateno gioca a fare la voce grossa all'interno del centrodestra. Sbatte la porta in faccia a Vannacci, definendolo un "cazzaro"; litiga con **Carlo Calenda** (sai che novità); alla convention nazionale di Sud chiama Nord millanta la possibilità di candidare il figlio del Senatur **Renzo Bossi**, indispettendo e non poco i neo alleati della Lega. Atteggiamenti che non sono passati inosservati: "Per stare nella coalizione serve un gentleman agreement reciproco e un certo stile. Non ci rivediamo in questo metodo", commenta al *Foglio* il deputato forzista **Alessandro Cattaneo**. Oltre a questa tirata d'orecchio, l'atteggiamento dei partiti di maggioranza nei confronti di De Luca è stato di rispetto, con tanto di investitura ufficiale da parte del presidente del Senato **Ignazio La Russa** durante la convention nazionale di Sud chiama Nord. Perchè tutto questo interesse e buone maniere? Per capirlo, bisogna guardare a destra della Meloni.

Futuro nazionale non se la passa bene. Il partito di **Roberto Vannacci** ha fatto segnare un calo nei sondaggi di quasi due punti percentuali in poco più di un mese. A pesare non è stato tanto il risultato sotto le aspettative alle suppletive di Reggio Calabria, ma l'incapacità di cavalcare l'opinione pubblica dopo i riots di Milano. Davanti alle vetrine rotte da giovani provenienti dall'hinterland milanese, l'ex Generale non è riuscito a formulare delle risposte concrete alle richieste di pugno duro arrivate da parte della popolazione. Ci ha pensato Giorgia Meloni, con l'ennesimo decreto sicurezza e il nuovo reato di "violenza organizzata nelle manifestazioni pubbliche". Vannacci si è fatto infilare a destra, proprio lui che ha sempre contestato un atteggiamento troppo molle al centrodestra di governo sui temi della sicurezza e dell'immigrazione.


🔪 Gli alleati di Meloni sui territori si fanno la guerra
CERBO A CATENO E RITORNO

Mentre De Luca gioca a fare l'Uomo della provvidenza per il centrodestra, in Sicilia continua a litigare con Forza Italia e con la giunta guidata da Schifani, come ha fatto notare direttamente all'interessato il collega Pietro Forti in una puntata di Omnibus

Futuro nazionale non se la passa bene. Il partito di **Roberto Vannacci** ha fatto segnare un calo nei sondaggi di quasi due punti percentuali in poco più di un mese. A pesare non è stato tanto il risultato sotto le aspettative alle suppletive di Reggio Calabria, ma l'incapacità di cavalcare l'opinione pubblica dopo i riots di Milano. Davanti alle vetrine rotte da giovani provenienti dall'hinterland milanese, il Generale non è riuscito a formulare delle risposte concrete alle richieste di pugno duro arrivate da parte della popolazione. Ci ha pensato Giorgia Meloni, con l'ennesimo decreto sicurezza e il nuovo reato di "violenza organizzata nelle manifestazioni pubbliche". Vannacci si è fatto infilare a destra, proprio lui che ha sempre contestato un atteggiamento troppo molle al centrodestra di governo sui temi della sicurezza e dell'immigrazione.

Dopo averlo sorpassato a destra, Meloni adesso punta a sbarazzarsi dell'ingombrante figura del Generale in vista delle elezioni del 2027. Tutti gli istituti concordano su un elemento: senza Futuro nazionale, al momento, il centrodestra non ha speranze di vincere le politiche. Mentre sulla questione le aperture arrivano soprattutto dai deputati futuristi, la presidente del Consiglio studia le mosse per escluderlo dalla prossima coalizione. Ecco perché Forza Italia è sul punto di imbarcare il Partito Liberaldemocratico di **Luigi Marattin** (con l'ex Partito democratico che ormai parla da uomo organico al progetto meloniano), mentre continua il flirt con il progetto centrista di Carlo Calenda (anche se qui la strada sembra decisamente più difficile da percorrere).

Al centrodestra non manca tanto per raggiungere il 42% di consensi e accedere al premio di maggioranza. Lo stesso ragionamento sta facendo il Campo largo con formazioni come Progetto civico, Rifondazione comunista o Avanti-Psi. Ogni 0,% potrebbe essere fondamentale per vincere nel 2027, quindi tutti a bordo.

Dedicare un numero di questa newsletter a una questione così marginale mentre in Italia il costo del carovita si fa sempre più opprimente è una follia, ma in questo momento le formazioni partitiche sembrano più interessate a far quadrare i conti in vista del 2027 piuttosto che offrire soluzioni strutturali alla crisi che sta colpendo il nostro Paese.

Continuiamo così, facciamoci del male.

Ci si vede a dicembre, sperando che Babbo Natale ci faccia trovare sotto l'albero qualcosa di più serio di cui parlare.

Friedrich-Ebert-Stiftung Italia

Piazza Adriana 5, 00193, Roma

Questa email è stata inviata a {{ contact.EMAIL }}

Hai ricevuto questa email perché sei iscritto/a alla nostra newsletter.

Annulla iscrizione